

PALOMBARA L'intento è di riportare i preziosi reperti nella città in cui vennero alla luce nel 1986

Il sindaco spalanca le porte del Castello per accogliere le statue di Irene e Zeus

E se lo splendido gruppo scultoreo di Zeus e Irene recuperato nel 1986 nelle campagne di Palombara e ora in mostra al Museo di Valmontone potesse essere esposto a Castello Savelli? A questo sogno sta lavorando l'amministrazione comunale di Palombara Sabina. Il sindaco, Paolo Della Rocca, ha già scritto alla Sovrintendenza, chiedendo "il deposito temporaneo delle due statue per l'esposizione in una sala, appositamente allestita, del Castello Savelli, ove sarà possibile finalmente la loro fruizione nel comune stesso del rinvenimento". Un impegno di non poco conto per l'amministrazione che precisa alla Sovrintendenza come "naturalmente sarà assicurata, oltre un degno allestimento, le cui modalità saranno concordate, la massima sicurezza dei reperti con sistemi di difesa attivi e passivi". Le statue di Irene e Zeus furono recuperate fortunosamente nel



1986 proprio mentre stavano per essere vendute clandestinamente dopo essere emerse dalle rovine di un'antica villa romana, riaffiorata durante lavori di sbancamento in località Formello. La richiesta alla Sovrintendenza da parte dell'amministrazione palombarese arriva in un momento favorevole: l'attribuzione in custodia delle due statue al Museo di Valmontone scade, infatti, ad agosto. La Sovrintendenza potrebbe, quindi, dopo questa scadenza, prendere seriamente in considerazione l'offerta fatta dal sindaco di Palombara.

NiSc

TROVATE TRA I RESTI DI UN'ANTICA VILLA ROMANA

La testa della dea la più antica e bella delle copie note

Sarebbe la più bella copia esistente al mondo il gruppo scultoreo di Eirene e Plutos attribuito a Kephisodotos, venuto alla luce nella campagna di Palombara Sabina nel 1986. Lo conferma lo studio di confronto critico con le altre copie fatto da Nadia Agnoli in "L'Eirene di Kephisodotos nella replica di Palombara Sabina". Studi di cui riferisce in un articolo l'archeologo ed ispettore onorario della Sovrintendenza Eugenio Moschetti. "Rispetto alle altre repliche in marmo - spiega Moschetti - la copia di Palombara, che ha il corpo realizzato in marmo pentelico e la testa in marmo pario, si distingue per l'eccezionale qualità dell'esecuzione del volto che conferisce alla divinità una particolare tenerezza nell'espressione. Rispetto all'Eirene di Monaco in quella di Palombara si percepisce lo sforzo dell'artista nel trasferire nel marmo con la sua sensibilità quella ricerca psicologica che doveva essere propria dell'originale in bronzo. Per quanto riguarda il luogo di esecuzione dell'opera, l'autrice avanza l'interessante ipotesi che il calco in gesso da cui deriva il corpo dell'Eirene, databile in età giulio-claudia, possa far parte del repertorio della bottega dei gessi di

Baia - un'officina attiva dall'età augustea fin oltre all'età adrianea - alla cui produzione sono state attribuite numerose sculture provenienti non solo dall'area campana ma anche da Roma e Tivoli. Per quanto riguarda invece la testa, la discrepanza con il corpo, che non si limita alla qualità dell'esecuzione, ma è soprattutto stilistica, sembra rilevare la mano di un'artista difficilmente inquadrabile nell'età giulio-claudia. La testa di Palombara, opera di un maestro di formazione attica, sembrerebbe invece databile, per il suo gusto d'ispirazione ellenistica nella sensibilità del modellato, agli esordi dell'età augustea. Pertanto l'autrice ritiene che la testa dell'Eirene di Palombara sia la più antica delle repliche finora note e debba essere considerata un prodotto eccezionale nell'ambito della produzione copistica dell'età augustea. Il rinvenimento della statua, che aveva una destinazione pubblica con un forte valore simbolico e politico, in una villa residenziale privata, sembra riferibile al gusto dell'ostentazione di capolavori della scultura classica greca da parte dei ricchi proprietari negli spazi di rappresentanza dell'abitazione".